

Archeologia partecipata e “archivi di comunità”

Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarría Arnau

1. Una ricerca per la democrazia

Ancora negli anni '50 del secolo scorso, in molti territori marginali basati su un'economia agricola, le comunità rurali non erano diverse da quelle del Medioevo, sopravvissute secondo Jacques Le Goff fino al XVIII secolo (LE GOFF 2006). Tra tardo Medioevo ed età Moderna se ne può osservare l'evoluzione nelle fonti documentarie (estimi, poi catasti, infine a partire dal 1861 grazie ai dati dei censimenti) e materiali (evoluzione topografica degli abitati, sequenza delle architetture e dei paesaggi produttivi). Progressivamente assottigliatesi con il progressivo affermarsi dell'industrializzazione e definitivamente travolte, negli ultimi cinquant'anni, da molteplici e rapidi cambiamenti economici (da un'Italia che nel ventennio fascista mirava all'indipendenza al totale inserimento nell'economia globale), sociali (la fine delle famiglie patriarcali, le migrazioni dapprima interne, ora da altri Paesi), ~~i cambiamenti~~ ideologici e culturali (con la crescente secolarizzazione, la fine delle culture e delle lingue nazionali che non reggono il confronto con l'inglese), sono ora smarrite, dopo i due anni di semi-lockdown dettati dal Covid, di fronte alla prospettiva di una transumanità dominata dall'intelligenza artificiale, con la quale dovremo tutti, compresi noi archeologi, fare assai presto i conti.

La crisi di civilizzazione si aggiunge, per gli archeologi, ad una duplice difficoltà. Da un lato, le deviazioni teoriche, frutto di uno “scetticismo postmoderno” in atto da alcune decadi nella storiografia occidentale, hanno sostituito l'analisi critica dei documenti del passato con ~~le~~ più facili narrazioni, tanto più folgoranti quanto più fantasiose e decostruttive rispetto alle fonti e alle precedenti interpretazioni. Dall'altro, caso tutto italiano, è sempre più difficile trovare spazi di ricerca e modalità di resistenza rispetto alle circolari repressive emanate nell'ultima decade dal MIC contro il ruolo dei volontari e delle pratiche partecipative, senza le quali è impossibile conservare le testimonianze delle passate civiltà, minacciate dall'urbanizzazione diffusa di strade, fabbriche e condomini e dalla cancellazione dei paesaggi agrari complessi sostituiti da monoculture o dai boschi (BROGIOLO 2012, 2013a). Il patrimonio può essere conservato in modo sostenibile solo con il coinvolgimento delle comunità locali, attraverso un esercizio di democrazia – assai utile in una fase storica nella quale è in crisi nello stesso Occidente che l'ha fatta crescere – e di riflessione sui processi di commistione di culture e popoli avvenuti in passato.

Chi studia le comunità del Medioevo è ben consapevole di due evidenze, ~~di rado percepite~~: il multiculturalismo che le ha periodicamente rinnovate e l'alto grado di democrazia che le pervadeva. Migrazioni di popoli, spesso imposte con la guerra, movimenti di individui attratti dalle opportunità offerte dai commerci e dalle produzioni, spostamenti di gruppi ideologicamente connotati alla ricerca di terre in cui professare liberamente le proprie idee si sono ripetute più volte. E tutte hanno portato ad un ampio rinnovamento delle comunità locali. La democrazia con la quale si sono autogestite è testimoniata, dal tardo medioevo, dai verbali dei molteplici organismi – ~~di~~ comuni, terre/ville, confraternite religiose – attraverso i quali venivano prese le decisioni. Tale sistema di gestione partecipata, operante a livello locale, trovava coesione e forza nella religione e nei beni comuni, in dialogo, non sempre protetto, con i livelli di potere più alti. Smantellato a partire dalle riforme napoleoniche, ha subito poi, in progressione, le politiche di accentramento e di privatizzazione dei beni comuni ad opera dello ~~sta~~to unitario, la centralizzazione del potere locale nella figura del podestà nel periodo fascista. Riportato in auge nel secondo dopoguerra con la democrazia rappresentativa, il sistema

è rimasto attivo nella ritualità, se non nella sostanza, sempre più impoverita per la crisi che investe i livelli più alti ~~di~~ un'Europa incapace di costruire una gestione rappresentativa ~~del potere~~ sovranazionale e ridotta ad una federazione di ~~sta~~to nella quale vige la regola del più forte, e un'Italia, dove il ~~sta~~to e le Regioni sono sempre più al servizio di interessi particolari. Una crisi aggravata dapprima dal declino congiunto delle ideologie marxista e liberale – contrapposte ma ancora in grado di dar vita alla “rivoluzione culturale” del '68 – e della religione cristiana e ora, a scala mondiale, dall'affermazione di nuovi sistemi di potere imperiale – in Russia, Cina, Turchia – alquanto lontani dalle democrazie occidentali.

Ripartire dalla storia delle comunità rurali significa, dunque, ricostruire ~~la loro storia di~~ pratiche democratiche, coinvolgendo chi abita oggi quel territorio in un esercizio di ricerca partecipata, ovvero di democrazia.

Obiettivo di questo articolo è di presentare brevemente gli sviluppi del metodo di ricerca partecipata utilizzato dall'insegnamento di Archeologia Medievale di Padova (ormai con una esperienza ventennale in una decina di territori dell'Italia settentrionale) e dall'altra approfondire un 'prodotto': gli 'archivi di comunità' che abbiamo iniziato a costruire nei territori di Brentonico (Tn) e Mainerba (Bs) nell'ambito di due progetti pluriennali che costituiscono una maturazione delle *Summer Schools* di ricerca partecipata già presentate in precedenti lavori (BROGIOLO 2014; BROGIOLO, SARABIA 2016; CHAVARRÍA ARNAU 2019; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2019)

2. Ricerca partecipata: per una definizione del metodo

Le ricerche partecipate vengono sviluppate abitualmente nei paesi anglosassoni e non solo (PINTO-CORREIA *et al.* 2006; SCOTT, MOORE-COLYER 2005; KRAUSS 2008, ROE 2018) e sono oggi fortemente potenziate – almeno in teoria – dall'UNESCO che nelle recenti raccomandazioni per lo sviluppo globale della Scienza Aperta (*Open Science*) del 31 Novembre 2021 riconosce la crescente importanza dei processi scientifici collettivi svolti dalle comunità per far avanzare agende di ricerca condivise. Affrontare problemi complessi attraverso la partecipazione permette ai nuovi attori sociali di impegnarsi nei processi scientifici, contribuendo alla democratizzazione della conoscenza (AA.VV. 2021). La Scienza Aperta dovrebbe promuovere sia una maggiore condivisione delle conoscenze tra le comunità scientifiche sia l'inclusione e lo scambio ~~di conoscenze~~ tra gruppi tradizionalmente sottorappresentati o esclusi (come gli studiosi locali) o nelle aree di paesi svantaggiati, rispettando la diversità delle culture e dei sistemi di conoscenza come base per lo sviluppo sostenibile.

Il coinvolgimento delle comunità locali nei progetti di ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio storico è una strada poco percorsa in Italia, soprattutto da parte degli accademici, ancora troppo convinti dell'autorevolezza delle loro conoscenze rispetto ai saperi tradizionali e dunque più attenti alle proprie linee di ricerca scientifica rispetto agli interessi delle persone che vivono in quei territori (LOUPA RAMOS *et al.* 2019). Non è dunque da stupirsi se gli interventi di pianificazione, conservazione o valorizzazione imposti dall'alto hanno spesso suscitato opposizione e talora aspro conflitto nelle comunità locali che possono persino boicottare lodevoli iniziative. Dobbiamo renderci conto che l'accettazione di misure di tutela o di conservazione, in determinate aree, non dipende tanto dalla validità della scelta supportata da corrette ricerche scientifiche, quanto piuttosto dal coinvolgimento delle comunità locali, un percorso lento, complesso e spesso contradd-

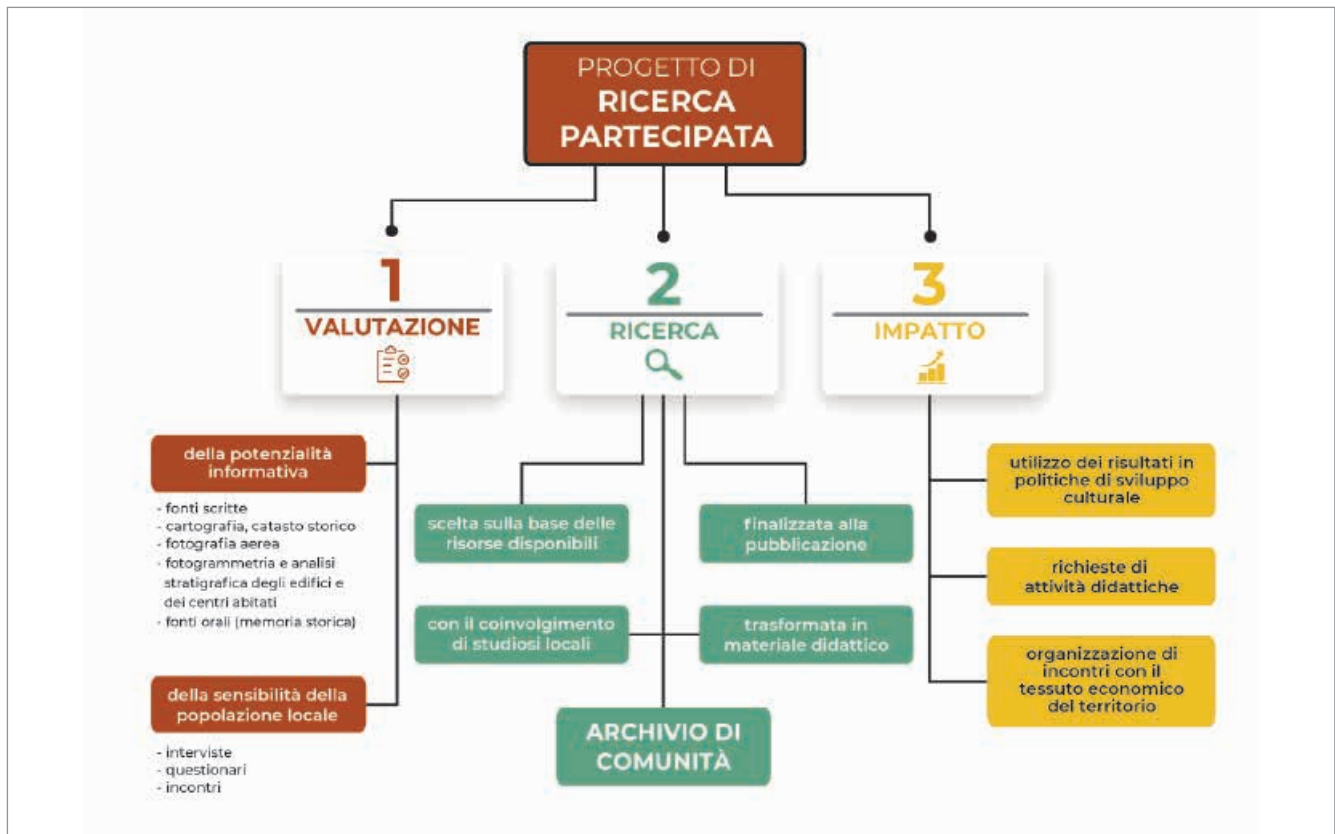


fig. 1 – Fasi dei progetti di ricerca partecipata svolti dalla cattedra di Archeologia Medievale di Padova.

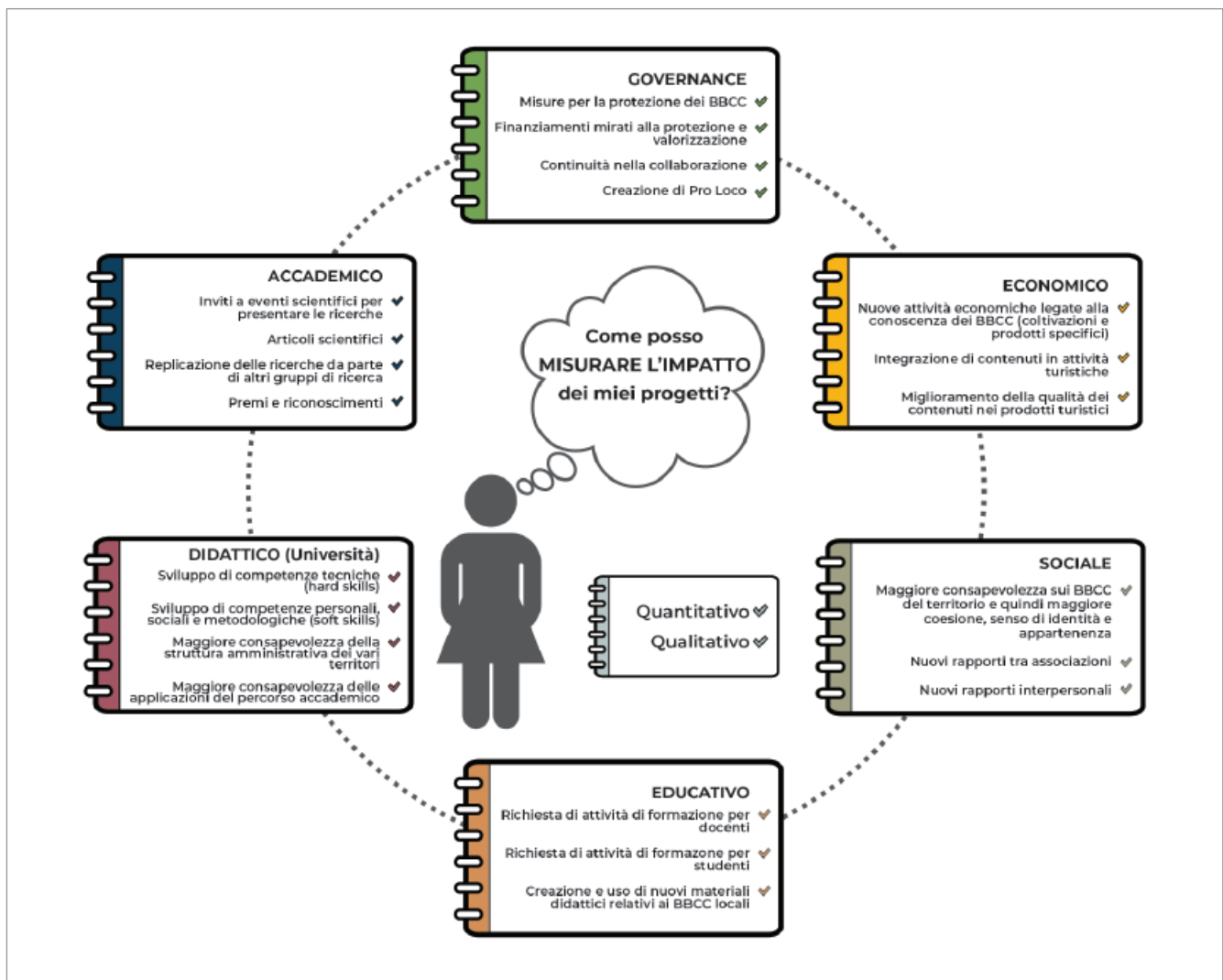






fig. 2 – Diversi tipi di impatto misurabile di un progetto di archeologia partecipata.

dittorio che richiede un progressivo avvicinamento delle parti in causa: gli esperti, gli amministratori ai vari livelli, i responsabili della tutela e, soprattutto, i gruppi di volontari e la popolazione locale (JONES 2007).

Molte persone, nella maggior parte anziani, almeno nelle aree marginali del nostro Paese legate ad  agricoltura ~~tradizionale~~, sono vissuti in comunità rurali tradizionali e coinvolgerli in una ricerca non è difficile: alcuni hanno già partecipato ad iniziative (in archeologia soprattutto prima delle circolari repressive del MIC: BROGIOLO 2019) e possono ora destinare il tempo libero ad ulteriori attività di ricerca, divulgazione e didattica. È però urgente  considerata l'età media degli iscritti alle associazioni culturali o quanti partecipano a conferenze sui beni culturali e a visite dei musei. Più difficile, ma non impossibile, è sensibilizzare, oltre alle istituzioni operanti in un dato territorio, i giovani, in particolare gli studenti adolescenti sui quali si gioca il futuro della storia e delle sue testimonianze, e gli imprenditori di vari settori – a partire dall'agricoltura e dal turismo – che possono utilizzare il ricco patrimonio paesaggistico, storico-archeologico e monumentale di alcune aree come *brand* e strumento di valorizzazione.

Le esperienze nell'ambito della ricerca partecipata sui beni culturali in diversi ambiti territoriali dell'Italia settentrionale ci hanno reso consapevoli delle differenze esistenti nella composizione e nelle caratteristiche di ogni comunità e della varietà di situazioni con cui ci si trova ad operare (TULLY 2019; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2021).

Proprio questa enorme diversità rende fondamentale, prima di iniziare un progetto, riflettere sulle comunità specifiche alle quali sono dirette le nostre iniziative: quale conoscenza del territorio e dei loro beni culturali hanno i partecipanti al progetto, e più in generale la comunità di quel territorio; quali sono la percezione e i valori che assegnano ai propri beni culturali, tenendo altresì conto di come si siano formati (in genere attraverso la scuola, talora in seguito a particolari iniziative delle istituzioni culturali o delle amministrazioni: SCHIVO 2021/2022). Il tutto è imprescindibile se vogliamo che le nostre ricerche non risultino estranee ai loro interessi, siano rispettose dei loro valori  e diventino sostenibili nel tempo, cioè continuino ~~una volta~~ e le nostre ricerche si sono concluse.


Una volta definita  biografia di ogni comunità – il *background* di conoscenze e la loro identità culturale – e identificate le persone che parteciperanno alle varie attività di ricerca e disseminazione dei risultati, si può procedere seguendo un percorso strutturato in più fasi che includono (fig. 1): 1. la valutazione, da un lato, della potenzialità informativa di un territorio attraverso la raccolta e la sistematizzazione di tutte le fonti documentali disponibili, dall'altro, della sensibilità, conoscenza e dei valori che le comunità locali attribuiscono ai beni culturali del loro territorio, tramite interviste, questionari e incontri. Una specifica modalità di "valutazione sulle conoscenze, valore e percezione che le comunità hanno dei beni culturali del loro territorio" è stata recentemente definita nel territorio di Castelseprio in collaborazione con il Liceo Scientifico Curie di Tradate (Va), che ha creato insieme a noi i questionari, condotto le interviste e analizzato i risultati (progetto di "Percorsi, Competenze Trasversali e Orientamento" per "Giovani ambasciatori del Patrimonio Locale", convenzione del 22/06/2021 N_Protocollo_0002775/2021). Tale modalità verrà applicata anche in due altri progetti (*infra*); 2. la definizione, in base ai risultati della valutazione, di una strategia finalizzata alla pubblicazione dei dati, a stampa o *online*, in archivi di comunità di cui parleremo nel prossimo paragrafo; 3. La verifica dell'impatto delle ricerche a distanza di tempo ~~variabile~~ dalla conclusione del progetto (BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2021) (fig. 2).

Obiettivo prioritario di questo tipo di progetti è promuovere – almeno in alcuni territori – uno sviluppo sostenibile che, valorizzando la storia e i beni culturali, recuperi, in un'economia circolare, attività che salvaguardino i paesaggi storici e la loro biodiversità, integrandoli con l'offerta agrituristica e con un turismo rispettoso dei valori delle comunità locali.

3. Gli Archivi di Comunità

Un risultato che ~~attualmente~~ portiamo avanti nelle esperienze di ricerca partecipata è la costruzione degli "Archivi di Comunità", nei quali raccogliere i tanti tasselli delle vicende e del patrimonio storico – materiale e immateriale – di un comune attuale.

Gli Archivi di Comunità sono ~~archivi~~ creati e/o conservati da individui e gruppi che desiderano documentare il proprio patrimonio storico e culturale sulla base di esperienze, interessi e/o identità condivisi. I membri della comunità coinvolti determinano la portata e i contenuti dell'archivio ~~e vengono creati~~ in risposta alle esigenze definite dai membri di una comunità, che possono anche esercitare il controllo sull'uso dei materiali. Questa attività potrebbe ~~o non potrebbe~~ avvenire in associazione con organizzazioni formali del patrimonio (Archivio, Museo, Università), ma l'impulso e la direzione dovrebbero provenire dall'interno della comunità stessa. In generale gli "archivi" ~~negli archivi~~ della comunità includono raccolte di oggetti materiali, documenti cartacei e digitali, materiali audiovisivi e testimonianze personali, tutti creati o raccolti e conservati all'interno della comunità (BASTIAN, ALEXANDER 2009; FLINN 2007; GILLILAND, FLINN 2013).

Non si tratta di un concetto nuovo poiché l'interesse e la scrittura sulla storia locale (e la raccolta di materiali ~~locali~~) ha un lungo pedigree: dagli autori medievali di cronache agli studiosi del Rinascimento fino a quelli legati ai vari filoni ininterrotti di ricerca che si sono susseguiti tra XIX e XX secolo (FLINN 2007 per una sintesi). Differenti sono le condizioni attuali che vedono da un lato la progressiva distruzione del patrimonio materiale delle comunità locali, dall'altro le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e l'open  ~~gate~~ che permette una più efficiente e sostenibile raccolta e comunicazione delle informazioni incoraggiando una comprensione più olistica della storia locale e rafforzando i legami della comunità.

4. Caso 1: Archivio di Comunità del Comune di Brentonico

Nel 2019, grazie all'iniziativa dell'allora assessore comunale alla cultura Quinto Canali, è stata attivata una convenzione quinquennale con l'Università di Padova per sviluppare un progetto denominato "Archivio di Comunità del Comune di Brentonico". Il progetto, legato all'iter di promozione della candidatura del Monte Baldo a patrimonio Unesco, è finalizzato al recupero, alla tutela, alla conoscenza e alla trasmissione della memoria di un patrimonio collettivo legato all'identità storica di quel territorio. Oltre al comune partecipa attivamente all'iniziativa anche il Museo delle Scienze (MUSE) di Trento.

Il territorio del comune trentino si estende su un altopiano tra i 500 e i 2070 m di altitudine tra il Garda e la Vallagarina. Brentonico è il nome del capoluogo di un territorio amministrativo molto vasto che comprende ben sette frazioni: Castione, Cazzano, Crosano, Corné, Prada, Saccone e Sorne e altre tre località note come centri turistici invernali di San Giacomo, San Valentino e Polsa. L'altopiano, che dista meno di 20 km da Rovereto, è un importante centro turistico estivo e invernale nel cuore dell'area naturalistica del Monte Baldo.

Il progetto è nato sulla scia di una serie di ricerche partecipate sviluppate nella forma di *Summer Schools* nell'Alto Garda tra il 2014 e il 2018 in continuità con il grande progetto APSAT (Archeologia dei Paesaggi d'Alta Trentini) coordinato da G.P. Brogiolo tra il 2008 e il 2012 (BROGIOLO 2013b).

Il progetto è iniziato con una serie di attività sul campo, a partire da una Summer School di ricerca partecipata svolta tra il 7 e il 10 di luglio 2019 con una decina di studenti e la collaborazione del comune (molto attivo attraverso l'assessore alla cultura), del Museo delle Scienze di Trento con il quale è stata attivata una convenzione specifica, della Società degli Alpinisti Tridentini, dell'Istituto comprensivo di scuola primaria e secondaria di primo grado (che ci ha ospitato), e della parrocchia di Brentonico.



fig. 3 – Attività partecipata con studenti e comunità locale svolta all'interno di una SummerSchool. Marco Avanzini (Muse) illustra il percorso di una escursione per conoscere le malghe e i paesaggi di alpeggio nel territorio di Brentonico.



fig. 4 – Sui ruderi di una malga si discute sulle caratteristiche del sito e il paesaggio attorno.

Come in tutte le attività di questo tipo (v. CHAVARRÍA ARNAU 2018) la Summer School si è articolata in: a) analisi della cartografia storica e *remote sensing* per individuare paesaggi e siti abbandonati; (b) schedatura dei monumenti (principalmente chiese); (c) catalogo (tramite schede e fotopiani) di tutti gli edifici sia dei centri storici sia isolati (malghe); (d) laboratori tecnici (sul Lidar, la cartografia, la ricerca di archivio, le ricostruzioni 3d); (e) seminari serali nei quali gli esperti della comunità hanno presentato i loro interessi e le loro ricerche (figg. 3-4).

Nel settembre del 2019, con la collaborazione del MUSE, è stato poi organizzato un Corso di aggiornamento sui Paesaggi Storici per una trentina di insegnanti dell'Istituto comprensivo

di scuola primaria e secondaria. L'obiettivo era di coinvolgere i docenti (e quindi poi gli studenti) nel progetto mostrando ~~da una parte~~ come i compiti di osservazione, analisi e classificazione, caratteristici del metodo archeologico, aiutino gli alunni ad acquisire una capacità di osservazione e di lettura della realtà, applicabile anche in contesti di vita quotidiana e conoscenza del versante "storico e culturale" dei paesaggi, fondamentale per accrescere la consapevolezza del patrimonio culturale e storico del proprio territorio.

Sono state altresì realizzate varie tesi di Laurea Triennale, Magistrale e di Scuola di specializzazione su temi che spaziano dall'analisi dei flussi turistici alla catalogazione e all'analisi delle



fig. 5 – Ciclo di conferenze organizzato nell'ambito del progetto "Archivio di Comunità" di Manerba del Garda.

malghe e dell'evoluzione del loro paesaggio, un tema particolarmente approfondito in quanto uno degli aspetti più legati alla comunità (cfr. MARCATO 2020).

Durante e dopo la *Summer School* è stata infine analizzata, tramite interviste e questionari, la percezione dei valori che la comunità di Brentonico assegna al patrimonio locale (SCHIVO 2021/2022).

Purtroppo l'emergenza sanitaria ha interrotto le attività sul campo ma non la riflessione (oggi ancora in corso) sulla struttura e modalità di realizzazione di un Archivio di Comunità che potrebbe includere (a titolo esemplificativo ma non esaustivo):
 a) beni culturali materiali: iscrizioni, capitelli, edicole, fontane, chiese, mulini, "calchere", "carbonere", castelli, cappelle, luoghi bellici, siti archeologici e paesaggi storici, edifici storici, beni ambientali, cave, miniere, fucine, rifugi agresti, cimiteri, vie, sentieri, altari, botteghe storiche, insegne, arnesi e strumenti del lavoro, ortaggi e frutta di un tempo, documenti, foto, lettere, filmati, ecc.;
 b) beni culturali immateriali: proverbi, preghiere, detti, indovinelli, conte, canti, nomi degli arnesi da lavoro, poesie, filastrocche, leggende, giochi, usanze, feste, parole dialettali in estinzione, personaggi 'originali', aneddoti, personaggi storici, racconti, carnevali, rituali, fiere e mercati tradizionali, teatro, cultura, musica, danze, pratiche sociali, toponimi, nomi vie e piazze attuali e precedenti, conoscenza e pratiche concernenti natura e universo, pietanze, ricette, suoni-rumori del territorio, rimedi sanitari e medicali naturali, alberi genealogici, intitolazioni edifici e sale.

Al momento stiamo approfondendo le modalità di gestione dell'archivio (condiviso con la comunità), attraverso una definizione delle voci, inserite in una piattaforma digitale (uMap) che supporta la visualizzazione topografica delle voci raccolte, è in grado di fornire funzionalità potenziate dai metadati (testi, fotografie) ed è facilmente accessibile e utilizzabile sia dai com-

pilatori delle voci sia dagli utenti dell'archivio. Il confronto tra varie applicazioni esistenti ci ha fatto al momento orientare verso uMap, un'iniziativa open su base volontaria, che, tra i numerosi vantaggi, non mostra restrizioni nell'uso dei dati, si aggiorna molto rapidamente e permette di personalizzare le mappe (ad esempio con le icone) e di usare più layers con proprietà diverse.



5. Caso 2: Archivio della comunità di Manerba del Garda

Il progetto "Le mille storie della comunità di Manerba del Garda" è stato formalizzato tramite un *Protocollo d'intesa per la realizzazione del progetto prototipale di un sistema informativo digitale e di un programma di attività divulgative e didattiche denominato "Archivio della comunità di Manerba del Garda"*, sottoscritto dal Comune (delibera della Giunta n. 61 del 15.06.2021) e l'Associazione Storico Archeologica della Riviera (ASAR) e in particolare del suo presidente G.P. Brogiolo nella doppia veste di membro della comunità accademica e membro della comunità locale, in collaborazione con l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Padova.

Costituitasi il 4 dicembre 1970, l'associazione ha subito avviato una ricerca sistemica in cinque distinti ambiti: archeologia, archivi, architetture, beni storico-artistici, tradizioni popolari. Ha condotto schedature a tappeto di archivi, architetture residenziali castelli e chiese e ha pubblicato documenti relativi alla Pieve di Santa Maria, alle peschiere, nonché gli Statuti di Polpenazze (1454) e Manerba (1489). L'attività più significativa, e sistemica, ha però riguardato le ricerche archeologiche, condotte con ricognizioni, controllo dei cantieri, molteplici scavi nell'intera Valtenesi (una sintesi in GRAZIOLI 2021). A Manerba, le ricerche, con pluriennali campagne di scavo, si sono concentrate sulla Rocca, sulle rive del lago (Riparo Valtenesi) e sulla Pieve.

L'archivio di comunità sarà il risultato di una serie di attività, sviluppate a partire dalla scansione (nel 2020, sulla base di una collaborazione tra Università di Padova Museo della Valtenesi) della documentazione delle ricerche progressive. Un aggiornamento è stato realizzato dall'ASAR con nuove campagne fotografiche sul terreno e sui centri storici e ricognizioni negli archivi con scansione di estimi e catasti, vettorializzazione della mappa del 1808, scelta come base per una banca dati georeferenziata in QGIS.

Per coinvolgere più gruppi sociali è stata avviata una "scuola partecipativa" nella quale esperti dei differenti settori illustrano le conoscenze attuali sui vari ambiti del patrimonio storico locale con l'obiettivo di stimolare una riflessione sul passato per tornare a pensare, coinvolgendo gli anziani (memoria del passato), gli imprenditori (che possono valorizzarne le testimonianze) e la scuola (pietra per il futuro) (fig. 5). Un primo ciclo da 20 novembre all'11 dicembre, un secondo, dal 5 febbraio al 2 aprile, entrambi con lezioni e visite guidate. La scuola è stata frequentata (in presenza e *on line*) da più di venti persone, tutte disponibili a collaborare attivamente nelle attività di ricerca e di divulgazione previste. Grazie a loro sono state avviate ricerche sistematiche su: toponimi, orali e citati negli estimi, nei catasti e nei documenti; paesaggi storici; architetture dei cinque centri storici di Manerba, in relazione alle famiglie sulla base dei quattro estimi dei secoli XVI-XVIII, dei catasti e degli atti notarili; economia e società tra XVI e XX secolo. Un primo contributo introduttivo è disponibile nella rivista *on line* dell'Associazione (BROGILO 2022). I primi risultati verranno pubblicati, entro il 2022, in tre volumi di una nuova collana di "studi manerbesi": 1. "Mille storie per un Archivio della Comunità di Manerba del Garda" (a cura di Gian Pietro Brogiolo); 2. "I nomi dei luoghi di Manerba" (Antonio Foglio, Gianfranco Ligasacchi, Camilla Podavini); 3. "Assistenza a Manerba tra XVI e XX secolo. Monte di pietà, Congregazione di carità, Cassa Rurale" (Giuliana Leali, Daniele Gasparini).


È stata infine progettata un'attività didattica con la scuola secondaria di primo grado di Manerba che, relativamente all'a.s. 2021-2022, prevede, da un lato, l'approfondimento da parte degli studenti di tre temi (per le classi prime, il torrente Avigo; per le classi seconde: *La peste sul Garda*; per le classi terze la divulgazione con la realizzazione di post e clip in lingua inglese), dall'altro, la valu-

tazione tramite questionario della percezione dei Beni Culturali a Manerba (tutte le classi).


Punto di riferimento dei ricercatori coinvolti è l'applicazione Drive di Google nella quale vengono caricate le pubblicazioni riguardanti Manerba e la documentazione prodotta, prima tappa dell'Archivio di Comunità *on line*, previsto per il 2023, che comprenderà schede di testi e immagini su singoli temi predisposte per tre distinti livelli di utenti: 1. scientifico destinato agli studiosi, con corredo di apparato critico (citazioni di fonti, immagini tecniche, bibliografia); 2. divulgativo destinato al pubblico di interessati, in tono discorsivo, con immagini ricostruttive, bibliografia principale ragionata; 3. didattico che studenti delle scuole primarie e secondarie ricavano dai precedenti livelli.

6. Conclusioni

La costruzione degli "archivi di comunità", resa possibile dai nuovi strumenti offerti dal web, costituisce la logica evoluzione delle ricerche condotte da quelli che gli "esperti" – accademici, funzionari e professionali – definiscono impropriamente "studiosi locali". In realtà molti tra quanti si occupano di storie di comunità si sono laureati con tesi di buon livello e conoscono gli strumenti indispensabili per la ricerca. Ne offrono un esempio quanti da decenni studiano i territori di Brentonico e Manerba, teatro della nostra sperimentazione. Il compito dell'università è di assicurare collaborazione, strumenti non disponibili localmente, assistenza nella richiesta di autorizzazione e concessioni per le quali vengono richiesti curricula professionali. In cambio avranno spazi per studenti che partecipando alle ricerche potranno affinare la loro preparazione e trovare sbocchi professionali nei quali la conoscenza e valorizzazione del patrimonio possono trovare applicazione in territori vocati al turismo, quali sono quelli del Garda o della montagna trentina.

 Le comunità rurali, grazie agli archivi di comunità, disporranno di uno strumento fondamentale per costruire una propria identità, preservare il patrimonio storico e culturale, diffonderne la conoscenza e oltre i confini geografici locali, sfruttarlo ai fini turistici ed imprenditoriali.

Costruiti e generalmente organizzati da volontari, devono peraltro essere incardinati nelle strutture istituzionali locali, quali i musei, in grado di assicurare la continuità della ricerca, della raccolta dei dati e dei siti web che li diffondono. In altri termini deve passare l'idea che la storia di una comunità è importante non solo per il gruppo che volontariamente la costruisce, ma per tutti quanti abitano un territorio: collega le persone a luoghi e tradizioni, favorisce la reciproca comprensione tra generazioni e comunità diverse, alimenta pubblicazioni, mostre, attività didattiche e turistiche.

È anche un mezzo per sperimentare relazioni e forme di democrazia dal basso, mettendo a confronto interessi contrapposti: tra volontari e professionisti, tra fautori della conservazione del patrimonio e quanti intendono sfruttare un territorio senza tenerne conto. 

Bibliografia

AA.VV. 2021, *UNESCO Recommendation on Open Science*, online in <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379949.locale=en>>
BASTIAN J.A., ALEXANDER B. (a cura di) 2009. *Community Archives: The Shaping of Memory*, London.

BROGIOLO G.P. 2012, *Archeologia pubblica in Italia: quale futuro*, «European Journal of PostClassical Archaeologies», 2, pp. 269-278.
BROGIOLO G.P. 2013a, *Università e gestione del patrimonio archeologico in un Paese a "tutela regolamentata"*, «European Journal of PostClassical Archaeologies», 3, pp. 281-284.
BROGIOLO G.P. (a cura di) 2013b, *APSAT 3. Paesaggi storici del Sommolago*, Mantova.
BROGIOLO G.P. (a cura di) 2014, *Campi nel Sommolago gardesano. Etnoarcheologia di una comunità di montagna*, Mantova.
BROGIOLO G.P. 2019, *L'improvvida autocrazia del MiBAC tra conoscenza e tutela*, «Il Capitale Culturale. Studies on the value of Cultural Heritage», suppl. 9, pp. 355-367.
BROGIOLO G.P. 2022, *Per un "Archivio di comunità" di Manerba del Garda*, «Benacus-Garda», 1, online in <archividelgarda.it/mediateca/biblioteca-digitale/>
BROGIOLO G.P., SARABIA J. (a cura di) 2016, *Drena: insediamenti e paesaggi dai Longobardi ai nostri giorni*, Mantova.
BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. 2021, *Archeologia dei paesaggi storici a vent'anni dalla convenzione europea di Firenze*, in MAGNINI L., BETTINESCHI C., BURIGANA L. (a cura di), *Traces of Complexity. Studi in onore di Armando De Guio*, Quingentole, pp. 141-154.
BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. 2019, *Archaeology for local communities in Northern Italy: experiences of participatory research in an adverse legal framework*, «European Journal of PostClassical Archaeologies», 9, pp. 101-122.
CHAVARRIA ARNAU A. 2019, *La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro*, «Il Capitale Culturale. Studies on the value of Cultural Heritage», suppl. 9, pp. 369-387.
FLINN A. 2007, *Community Histories, Community Archives: Some Opportunities and Challenges*, «Journal of the Society of Archivists», 28.2, pp. 151-176.
GILLILAND A., FLINN A. 2013, *Community Archives: what are we really talking about?* in L. STILLMAN, A. SABIESCU, N. MEMAROVIC (a cura di), *Nexus, Confluence, and Difference: Community Archives Meets Community Informatics: Prato CIRN Conference* (Prato, 28-30 ottobre 2013), Prato.
GRAZIOLO M. (a cura di) 2021, *Asar 50. Associazione Storico-Archeologica della Riviera del Garda (1970-2020)*, Arco.
JONES M. 2007, *The European Landscape Convention and the Question of Public Participation*, «Landscape Research», 32.5, pp. 613-633.
KRAUSS W. 2008, *European Landscape, Heritage, participation and local communities*, in GRAHAM B., HOWARD P. (a cura di), *The Ashgate Research Companion to Heritage and Identity*, Ashgate, pp. 637-659.
LE GOFF J. 2006, *Un lungo Medioevo*, Bari.
LOUPA RAMOS et al. 2019 = LOUPA RAMOS I., BINCHI P., BERNARSO F., VAN EETVELDE V., *What matters to people? Exploring contents of landscape identity at a local scale*, «Landscape Research», 4.3, pp. 320-336.
MARCATO P. 2020, *Analisi diacronica del paesaggio storico delle malghe di Brentonico (TN) tra XIX e XXI secolo*, «European Journal of PostClassical Archaeologies», 10, pp. 449-471.
PINTO-CORREIA et al. 2006 = PINTO-CORREIA T., GUSTAVSSON R., PIRNAT J., *Bridging the gap between centrally defined policies and local decisions. Towards more sensitive and creative rural landscape management*, «Landscape Ecology», 21, pp. 333-346.
ROE M. 2018, *Landscape and Participation*, in HOWARD P., THOMPSON I., WATERTON E., ATHA M. (a cura di), *The Routledge companion to Landscape Studies*, Routledge, London, pp. 335-352.
SCHIVO S. 2021/2022, *La percezione del patrimonio culturale presso le comunità locali: una proposta di rilevamento*, Tesi di Dottorato in storia, critica e conservazione dei beni culturali, Università degli Studi di Padova, tutor Prof. ssa A. Chavarría Arnau.
SCOTT A.J., MOORE-COLYER R. 2005, *From elitism to inclusivity: Temporal change in public participation and perception of landscape*, «Landscape Research», 30, pp. 501-523.
TULLY G. 2019, *Skills, ethics and approaches: an introduction to 'the basics' of participatory archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeology», 9, pp. 35-60.